Tornareccio e Roccascalegna: api, arte e draghi

scritto da goditilavita.it | 26 Novembre 2026



*Diari Gecheschi – Abruzzo, un viaggio da assaporare | Puntata 3*Questa mattina il Geco ha un appuntamento con delle lavoratrici instancabili. E già qui partiamo male, perché dopo questi primi giorni abruzzesi, tra sveglie, chilometri, visite e soprattutto tavole dalle quali alzarsi richiede ormai un'autorizzazione speciale, la parola instancabile non mi rappresenta affatto.Loro, invece, volano, raccolgono, impollinano, producono e, soprattutto, non hanno ancora inventato la pausa caffè.
Sto parlando delle api.

Lasciamo Vasto e ci dirigiamo verso **Tornareccio, la Città del Miele e dei Mosaici**, nell'entroterra della provincia di Chieti. Pensavo di andare a scoprire il miele, scoprirò invece che qui sono le api a decidere persino quando è arrivato il momento di fare le valigie.

Tornareccio, dove anche i libri imparano a volare

La prima definizione che mi incuriosisce è quella di apicoltori nomadi. Detta così, la mia immaginazione parte immediatamente: api con minuscoli zainetti, occhiali da sole e trolley al seguito.

Niente trolley in miniatura, dunque: a viaggiare sono interi

alveari, seguendo il calendario delle fioriture. È il **nomadismo apistico**. L'apicoltore deve conoscere i tempi della natura e portare le proprie famiglie di api dove possono trovare nuove fonti di nettare.

Altro che calendario. Qui l'agenda la fanno i fiori!

Gli **apicoltori di Tornareccio** hanno sviluppato questa pratica soprattutto dalla metà del Novecento, arrivando a spostare le arnie anche lontano dal proprio territorio. E pensare che io mi lamento quando devo rifare la valigia.

Noi Bipedi e Gechi, davanti a un vasetto di miele, generalmente ci limitiamo ad aprire il coperchio e infilarci il cucchiaino. Eppure, il lavoro più prezioso delle api avviene molto prima. Passando da un fiore all'altro, trasportano il polline e contribuiscono alla riproduzione di moltissime piante. Un esercito minuscolo che lavora mentre noi nemmeno ce ne accorgiamo.

Io, che dopo questi primi giorni di tour gastronomico peso decisamente più di un'ape, comincio a sentirmi professionalmente inadeguato.

I mosaici di Tornareccio: un museo a cielo aperto

Cominciamo a passeggiare nel borgo e scopriamo l'altra anima di Tornareccio. Se il miele racconta una parte della sua identità, l'altra compare direttamente sui muri delle case, attraverso **mosaici colorati** che trasformano le strade in una galleria d'arte permanente.

Ma qui la creatività sembra aver preso possesso praticamente di tutto. Ci sono tegole con poesie e pensieri, sassi trasformati in piccole case, pareti decorate e, quando alzo gli occhi, trovo persino dei libri sospesi sopra un vicolo.

A quanto pare, oltre alle api, a Tornareccio hanno imparato a

volare anche i libri.

Il colpo definitivo arriva quando scorgo quelli che sembrano essere gli sportelli dei contatori. Normalmente sono oggetti che nessuno degnerebbe di uno sguardo, qui invece diventano piccole tele. Su uno compaiono tre gatti che sembrano affacciarsi per controllare chi passa. Io guardo loro, loro guardano me. Per qualche secondo nasce un serio incidente diplomatico tra felini e rettili.

Poco più avanti incontro un gufo e a questo punto formulo la mia teoria: **a Tornareccio, se qualcosa rimane fermo abbastanza a lungo, prima o poi qualcuno lo dipinge**.

Comincio a controllare anche tombini e cassette della posta. Non si sa mai.

Il miele di Tornareccio e i sapori delle terre chietine

Naturalmente siamo nella Città del Miele e sarebbe professionalmente irresponsabile non assaggiare. Colore, profumo, consistenza e sapore cambiano secondo le fioriture dalle quali le api hanno raccolto il nettare. Ecco che il viaggio degli alveari acquista anche un sapore, letteralmente.

A pranzo scopro inoltre un ragù davvero particolare, preparato con tre tipi di carne: manzo, vitello e agnello. Una gustosissima pasta che conferma quanto già avevamo scoperto nella precedente puntata, attraversando la **Valle del Trigno**: in Abruzzo, anche sedersi a tavola è un modo per conoscere il territorio.

Roccascalegna, il castello che sfida la gravità

Lasciamo miele, api e mosaici e ci dirigiamo verso

Roccascalegna. Quando il castello compare davanti ai nostri occhi, la prima domanda nasce spontanea: ma chi ha pensato di costruirlo proprio lassù?

Osservo il **Castello di Roccascalegna** dal basso e provo a immaginare la faccia del primo muratore al quale qualcuno deve aver indicato la cima di quella roccia dicendo: «Ecco, noi costruiremmo lì».

Per un Geco abituato ad arrampicarsi sui muri, la scelta ha persino una certa logica. Per chi doveva portare fin lassù pietre e materiali, forse un po' meno.

Del castello si hanno notizie scritte già nel XII secolo, ma qualcuno doveva aver apprezzato quella posizione ben prima. Poi, come spesso accade quando una proprietà passa di mano in mano, ogni nuovo signore ci mette qualcosa di suo. Una torre, un muro, qualche accorgimento difensivo. Qui, però, anche il più modesto ampliamento doveva richiedere una discreta dose di equilibrismo.

Basta cominciare a salire per comprendere il motivo di quella posizione strategica. Da lassù si vede praticamente tutto. Per arrivare senza essere notati avreste dovuto inventare l'aereo con qualche secolo di anticipo.

Naturalmente, un castello così scenografico non poteva essere privo di una leggenda capace di farci drizzare le squame.

La leggenda di Roccascalegna: il barone dalla pessima reputazione

La storia più famosa è legata al **barone Corvo de Corvis** e al presunto *ius primae noctis*, il diritto che, secondo la leggenda, avrebbe preteso di esercitare sulle giovani spose del feudo.

Il racconto popolare vuole che una delle vittime designate, oppure, secondo un'altra versione, il marito della donna

travestito, abbia reagito uccidendo il barone. Prima di morire, il signore avrebbe lasciato sulla roccia l'impronta della propria mano insanguinata.

Diciamo che, quanto a rapporti con la popolazione locale, il barone avrebbe potuto lavorare un pochino sulla comunicazione.

All'interno del castello troviamo un'esposizione di ricostruzioni storiche, armi e strumenti di tortura che mi fa improvvisamente apprezzare moltissimo il XXI secolo.

C'è persino la ricostruzione di un **lanciafiamme bizantino**. Ora, io non so voi, ma quando sento la parola bizantino penso a mosaici, ori e imperatori. Evidentemente avevano anche giornate meno artistiche.

Fra gli oggetti esposti compare la cosiddetta Culla di Giuda. È proprio il pannello esplicativo a precisare che non esistono documenti medievali che ne attestino realmente l'utilizzo. Insomma, anche il macabro qualche volta si costruisce una leggenda.

Io, comunque, preferisco continuare a conoscere questi strumenti esclusivamente dal punto di vista teorico, mantenendo zampe e coda ben vicine al corpo.

Finalmente trovo una finestra. Mi affaccio e davanti a me si apre l'Abruzzo, con le sue colline, le montagne e i boschi. Dopo tutte quelle invenzioni decisamente poco simpatiche, qualche minuto dedicato al panorama è esattamente quello che ci vuole.

Atessa e la misteriosa costola del drago

La nostra ultima destinazione è **Atessa**, un borgo al quale avrei voluto dedicare molto più tempo. Qualche scorcio, una passeggiata e la sensazione di avere ancora parecchie cose da

scoprire. Ma persino durante questa breve visita riesco a incontrare un personaggio che oggi ancora ci mancava: un drago.

Secondo la leggenda, un tempo esistevano due abitati, Ate e Tixa, separati da una valle nella quale viveva un mostro che impediva agli abitanti di avvicinarsi. A risolvere il problema sarebbe intervenuto San Leucio, sconfiggendo il drago e permettendo così l'unione dei due nuclei, dai quali sarebbe nato il nome Atessa.

La cosa curiosa è che nella **Cattedrale di San Leucio** si conserva ancora oggi un grande osso, identificato dalla tradizione popolare come una **costola del drago**.

La spiegazione scientifica è naturalmente molto meno fantasy e riconduce il reperto a un grande mammifero. Ma io non intendo rovinare tutto. Dopo una giornata del genere, un drago ci sta benissimo.

E poi c'è la cena. D'altronde siamo qui per conoscere le **eccellenze enogastronomiche delle terre chietine**, mica potevamo concludere la giornata con un pacchetto di cracker sul pullman!

Durante il rientro in hotel ripenso alle api nomadi, ai libri volanti, ai contatori dipinti, al castello aggrappato alla roccia, al barone dalla pessima reputazione e alla costola del drago.

E pensare che questa mattina ero partito semplicemente per andare nella Città del Miele.

Mi viene un dubbio: forse, in tutta questa storia, **le api erano davvero quelle normali.** □□

Volete scoprire anche voi l'Abruzzo, fra borghi sorprendenti, castelli, leggende e tradizioni gastronomiche? Affidatevi al

servizio Maggiordomo di Goditilavita.it per organizzare il vostro viaggio su misura.

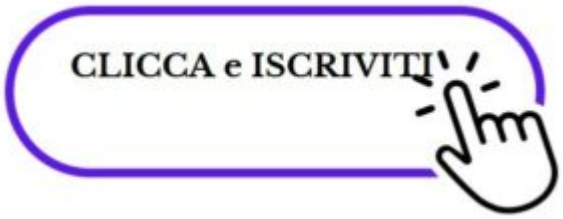
Si ringrazia Abruzzo Travelling per questa esperienza.

Articolo a cura di **Geco Gaudenzio**, per Goditilavita.it.

****

Contributo in liberalità di 0,15 centesimi di euro al giorno per l'annualità, per l'iscrizione al Club di Gaudenzio e per nucleo famigliare (oppure 0,07 centesimi di euro per i singoli) CLICCA per connetterti e avere tutti i vantaggi riservati agli iscritti

Tutte le info le trovi sul "Chi Siamo" alla sezione "FAQ"



– Vuoi una videointervista su misura per il tuo esercizio o solo per far conoscere e condividere la tua passione? Gaudenzio ha tantissimi amici a cui piaceresti.
– Cerchi idee per il tuo tempo libero?– Non trovi il tuo spettacolo o concerto?
– Vuoi trovare ciò che cerchi ad un prezzo "esclusivo" per te e tutti i tuoi amici?
– Vuoi un pacchetto tutto incluso: viaggio, biglietto, hotel?

Chiedilo a Gaudenzio: info@goditilavita.it